La popolazione di interi comuni, circondata dalle acque, si rifugia in cima alle "coronelle,,

Tagliati gli argini e allagata la penisola di Ca' Lattis nel tentativo di diminuire la pressione delle acque

La nuova breccia aperta tra il Po di Goro e di Donzella - Le autorità non hanno avvertito in tempo i tremila abitanti delle nuove zone allagate - Episodi di faziosità aggravano la situazione - I profughi in condizioni impossibili mentre si ignorano le offerte dei comuni popolari

(Da uno dei nostri inviati)

ROVIGO, 4. — Altre migliaia di profughi si sono oggi aggiunti alla massa che è fuggita dalla sacca di Ariano. Donne con bambini in braccio, famiglie intere, giungono a Porto Tolle e nei paesi circostanti.

Il taglio dell'arginello tra il Po di Goro e il Po di Donzella, ha messo sul lastrico le popolazioni dei piccoli comuni compresi tra le due braccia del fiume e il mare. Mancano letti, coperte, tutto. Intanto l'onda di piena continua a scendere verso il Polesine e le acque premono contro le barriere improvvisate in questi giorni.

La situazione non potrebbe essere più drammatica, anche se, per fortuna, non vi sono state sinora perdite di vite umane. Chi non è qui, chi non ha visto questa massa di fuggiaschi, può difficilmente rendersi conto dell'enormità della tragedia. Migliaia di persone hanno perso ogni cosa. Il lavoro è arrestato anche dove l'acqua non è ancora giunta perchè nessuno ha il coraggio o la possibilità di dedicarsi alle occupazioni quotidiane. La gente aspetta muta, sugli argini, guardando l'acqua che avanza con spaventosa regolarità, invadendo metro su metro il terreno.

I profughi sono ammassati nei paesini, il più vicino possibile alle loro case, e si rifiutano di partire senza la loro roba. E' gente che ha lavorato tutta la vita per mettere assieme la stanza da letto e quattro lenzuola e non può abbandonare quel poco che per essa è tutto. Tutti sono stanchi, esasperati dal ripetersi della tragedia che periodicamente li colpisce e respingono tenacemente le misure burocratiche di sfollamento prese dalle autorità.

Cinema, teatri, scuole, sono gremiti di profughi. In un cinema di Contarina abbiamo contato settantotto letti, uno a ridosso dell'altro, nella platea e nella galleria. Donne, bambini, uomini sono ammassati qui in condizioni impossibili a descriversi, senza servizi igienici, in una promiscuità che fa vergogna, soffrendo il freddo, l'umidità che una minuscola stufetta non può certamente disperdere.

«Colpa loro — dicono gli incaricati della Prefettura — non vogliono darci i bambini, non vogliono partire per il Veneto dove troverebbero posto». In realtà questa gente sa, per averlo sperimentato, che i rappresentanti del governo non hanno altra soluzione da offrire se non camerate per decine di persone e una stentata assistenza. E' proprio nella sventura che le famiglie vogliono restare unite, che l'uomo ha bisogno del conforto di una persona cara. La burocrazia, purtroppo, di queste cose non si cura: gli uomini diventano numero da spostare a volontà. Ma, quello che è ancora peggio, persino in questa tragedia affiorano la meschinità, le piccole speculazioni politiche a cui le autorità governative non rinunciano mai. Migliaia di persone chiedono di essere ricoverate nel Ferrarese dove la provincia e i comuni hanno messo a disposizione le loro risorse. Essi resterebbero così vicino alle proprie case. Ma il Ferrarese è «rosso» e i rappresentanti del governo vorrebbero invece consegnare le famiglie ad amministrazioni e organizzazioni clericali che danno maggiore affidamento politico. E' incredibile che in giorni come questi si arrivi a sovrapporre al dramma di tutti, calcoli di questo genere. Eppure è quanto accade.

Naturalmente, lo si nega. Il prefetto di Rovigo ci ha inviato un telegramma per smentire di aver rifiutato i soccorsi offerti dai comuni del Ferrarese. Egli dichiara: «Affermo sotto la mia piena responsabilità che la notizia di cui sopra è destituita di ogni fondamento non avendo potuto rifiutare ciò che da nessuno mi è stato offerto. Oggi 3 novembre è pervenuto un telegramma dell'Amministrazione provinciale di Ferrara diretto agli on.li Zaccagnini e Scalfaro. Ho risposto, in assenza dei predetti deputati, col seguente telegramma: «A nome on.li Zaccagnini e Scalfaro non più presenti a Rovigo ringrazio vivamente accettando offerta ogni eventuale assistenza a favore degli alluvionati del Polesine che potranno riversarsi in codesta provincia e la informo avere chiesto urgenti interventi Genio militare pontieri per ripristino ponte Mesola Rivà, reso però, ad avviso delle autorità militari, estremamente difficile da impetuosità dell'acqua. Prefetto Pandozy" La ringrazio. Firmato: Pandozy, prefetto di Rovigo».

In realtà questa smentita il prefetto di Rovigo avrebbe dovuto inviarla al suo collega di Ferrara che ha dichiarato quanto noi abbiamo riportato. Una delegazione ferrarese composta dal sindaco Ghedini, dall'on. Roffi, dal segretario della Camera del Lavoro Galletti si era infatti recata subito dopo il disastro dal prefetto di Ferrara per chiedere che si preparasse il ricovero per 5.000 sfollati del Rodigino. Il prefetto rifiutò a nome del suo collega di Rovigo. Quest'ultimo — egli disse — ci aveva assicurato che le attrezzature erano sufficienti e che non occorreva ospitare profughi. Una simile risposta l'ha poi ripetuta a una seconda delegazione comprendente, oltre alle personalità citate, anche l'on. Giuliana Nenni, i senatori Bosi, Bardellini e altri.

In tal modo, i due prefetti si palleggiano le responsabilità e i profughi restano nei cinematografi e nei teatri mentre vi sarebbe possibilità di ospitarli in modo umano. Comunque, al prefetto di Rovigo è giunta oggi una nuova offerta dalle organizzazioni democratiche. La Provincia e i comuni del Ferrarese, in una riunione con gli amministratori provinciali di Rovigo, hanno ufficialmente offerto larga ospitalità a bambini e ammalati oltre a concreti aiuti finanziari. In più, le autorità locali ferraresi hanno chiesto al proprio prefetto di intervenire affinchè siano messe a disposizione dei profughi 300 case vuote dell'Ente Delta nel Ferrarese e siano dati mezzi finanziari ai comuni di Mesola e Codigoro, che già ospitano migliaia di profughi.

RUBENS TEDESCHI

Il dramma delle zone sommerse

(Da uno dei nostri inviati)

ROVIGO, 4 — *La situazione s'è fatta ancora più drammatica all'alba di oggi.*

Ho lasciato la località di Oca nelle prime ore del pomeriggio. Nella lontana frazione di Taglio di Po, la situazione è grave. La scorsa notte i tecnici del Genio civile, protetti dalle forze di polizia, hanno provveduto al taglio di un arginello, tra il Po di Goro e il Po di Donzella, aprendo così alle acque un largo corridoio fino agli argini a mare, che diminuirà la pressione della piena sulla linea di difesa di S. Basilio, eretta a protezione dei centri di Ariano, Corbola e Taglio di Po.

Questo corridoio passa però sul territorio di cinque frazioni della piccola penisola di Ca' Lattis (Polesinello, Oca, Polesinino, Ca' Lattis, Gorino Sullam) destinati a venire inondati a loro volta. E' più che umano che la gente del posto (che il Gazzettino definisce «facinorosi») abbia tentato di impedire la rovina delle proprie case, cedendo soltanto quando l'acqua aveva cominciato naturalmente a trascinare dell'argine. Questo atteggiamento tanto più comprensibile in quanto il taglio dell'argine serve solo ad allargare il bacino alluvionale, non ad aprirgli uno sbocco, giacchè tale sbocco è impedito dagli argini a mare. Ma la cosa grave e incomprensibile è che le autorità non abbiano avuto la previdenza e la forza di sgomberare questi territori prima che l'acqua li invadesse. La situazione è diventata così ancora più tragica.

Nel territorio investito dalle acque in conseguenza del taglio, vi sono infatti circa 3 mila persone, vi sono grandi tenute agricole, vi è tutta una popolazione che sta vivendo ore disperate.

Polesinello è già sommerso. A Oca, prima che ve ne andassimo, già si stava asfaltando l'acqua, che poi raggiungerà Polesinino, Ca' Lattis e Gorino. Per chi abita in questo estremo lembo del Delta, non c'è scampo che sugli argini. Davanti, l'acqua dell'alluvione che avanza, alle spalle il mare.

Ho lasciato il paese attraverso il Po di Gnocca in barca. Quindi ho raggiunto Porto Tolle, privato di ogni collegamento stradale per la sommersione della strada principale di Taglio di Po. Per lasciare Porto Tolle, invasa da centinaia di profughi, bisogna salire sul traghetto e raggiungere Ca' Venier.

Ho parlato col sindaco di Taglio di Po, compagno Manzali, che da stamane si trova in questa estrema frazione del suo comune, per dirigere le operazioni di soccorso: «Ho chiesto viveri, un traghetto a motore, delle barche, una tenda sanitaria — ha detto con tono esasperato. — Qui stasera arriva l'acqua. La gente sta portando la sua roba sugli argini. Ci sono centinaia di famiglie che dovranno trascorrere la notte all'aperto. E' una situazione grave. Se piove diventerà insostenibile. Qui siamo completamente isolati, con l'acqua da tutte le parti e con l'intera frazione che sarà costretta a sfollare».

Così, un provvedimento di cui non discutiamo l'utilità, per allentare il pericolo in tutta la parte alta dell'isola di Ariano, ha fatto precipitare il dramma nella parte bassa. C'è da augurarsi che almeno il sacrificio della penisola di Ca' Lattis, e di tutta la gente che vi si trova, possa davvero servire a far resistere la linea di difesa di San Basilio. L'abbiamo percorsa stamane in una sorta di lenta ed esasperante gimcana, tra i bulldozer, gli escavatori, gli autocarri che lungo i dieci chilometri della strada devastata, stanno completando l'argine in terra fresca che dovrebbe contenere e bloccare l'avanzata dell'alluvione.

L'acqua era già a contatto dell'argine lungo tutto il fronte della difesa, a un livello fortunatamente ancora inferiore a quello stradale. Il problema è tutto qui: il livello crescerà al punto di investire anche l'argine di terra fresca?

In che clima di tensione si viva nella «ridotta» assediata, si può capire dall'episodio accaduto stanotte a Taglio di Po. Alla estremità inferiore del paese, il limite delle acque ieri sera era stato arrestato dallo sbarramento realizzato lungo tutta la ferrovia. Tuttavia nelle tubazioni della fognatura, non sufficientemente bloccata, s'era insinuata in serata la corrente che aveva finito poi col traboccare nel centro abitato. Improvvisamente si spargeva l'allarme, centinaia di famiglie si svegliavano nella notte, afferravano i bambini e le poche robe e si davano a fuggire verso Contarina convinti che la difesa avesse ceduto e che il paese stesse per essere allagato. Gli amministratori e i dirigenti del nostro partito dovevano prodigarsi fin quasi all'alba per far ritornare la calma.

Intanto, nella parte inferiore dell'isola di Ariano un'altra sottile striscia di terreno è stata invasa quest'oggi dalle acque trasmate dal Canal Bianco che scorre parallelamente al Po di Goro.

MARIO PASSI

S. MARIA IN PUNTA — L'acqua ha raggiunto il centro del paese. Dal tabaccaio rimasto aperto si va in barca

Anche il lungolago del Garda sommerso a causa del maltempo

BRESCIA — Il maltempo che ha prodotto la piena del Po non ha risparmiato gli altri bacini idrici. Ecco il lungolago della sponda bresciana del Garda completamente sommerso dalle acque del lago in piena

La situazione come appare al Salone automobilistico di Torino

1100 FIAT, Dauphine, Anglia e A 40 Innocenti si contendono il mercato del litro di cilindrata

La concorrenza ha «convinto» anche l'Alfa Romeo a ribassare i prezzi - Immutati per ora i prezzi Lancia

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 4. — *Se va avanti così, da un'ora all'altra vedremo addirittura il «fungo» scoperchiare il cupolone di Torino-Esposizioni. La corsa al ribasso sta assumendo l'aspetto di una reazione a catena come in un processo atomico, e ogni mattina i giornalisti si avventurano negli «stand» delle grosse marche per vedere se qualche cosa è mutato.*

Non si tratta più di scoprire innovazioni tecniche. Dopo aver, anche solo di passaggio, dato uno sguardo ai due tipi di «macchina del futuro» quali possono essere la «P.F.X.» di Pinin-Farina e la «Selene seconda» di Ghia, si avverte che le novità si possono ricercare solamente sui cataloghi dei prezzi. L'ultima «bomba» (in ordine di tempo) è stata quella dell'Alfa Romeo. Qualcuno afferma che i dirigenti della casa milanese hanno saputo mantenere il segreto fino all'ora X, altri giurano invece che i succitati «manager» sono stati trascinati dalla corsa al ribasso della FIAT e dal «ritocco» di quarantamila lire che la Ford ha operato sull'Anglia, la macchina non italiana che ha fatto la maggior concorrenza alla Dauphine. Ma è soprattutto il prezzo della «Innocenti 950», lo «spider» lanciato al Salone di Torino al prezzo di un milione e cento 50 mila lire, che ha «consigliato» all'Alfa Romeo il ribasso dei suoi tipi sport.

Qual è in questo momento la situazione delle macchine attorno al litro di cilindrata? L'utente italiano si trova a scegliere tra questi tipi: la FIAT «1100» export a lire 890.000, che aggiunge al prezzo anni di collaudo fatto a spese dell'utente e una vasta rete di assistenza; la «Dauphine», una cilindrata di 850 cmc. al nuovo prezzo di 795 mila lire, l'Anglia (Ford) a un milione e cinquantamila lire (con un aggravio doganale pari al 58 per cento); infine la neonata della «Innocenti», la «A 40», con una cilindrata di 948 cmc. a lire 880.000. La casa di Lambrate ha una potenzialità produttiva di 50 mila macchine all'anno — lo hanno annunciato i costruttori durante la «Vernice» del 21 ottobre — e lo stabilimento si è già attrezzato con due linee di montaggio e assemblaggio.

Come risponderà il mercato di fronte ai nuovi listini? Nessuno finora può stabilire in concreto le reazioni, quindi ogni nostra previsione in sede di cronaca non può non avere che un valore approssimativo. Innanzitutto si deve precisare che i prezzi nuovi potrebbero anche non risultare definitivi. L'Innocenti, con il prezzo per chilogrammo di L. 1180, ha — a nostro avviso — ancora un notevole margine di sicurezza; d'altra parte, si deve tener presente che è stata proprio la produttrice di «Lambrette» a gettare il primo sasso in piccionaia, per cui il prezzo di listino è da considerarsi in dubbio. La FIAT, che forse per la prima volta si trova a discutere di concorrenza anche sul piano interno, ha al suo attivo anni di ammortamento degli impianti e in tutti questi anni ha modificato la «1100» di quel tanto (o poco) che le era necessario per rastrellare i nuovi compratori indotti a viaggiare sempre con l'ultimo tipo. L'Anglia è il riflesso europeo della produzione americana delle «compact cars» il cui fenomeno non è stato ancora esaminato nella giusta luce malgrado gli indici di importazione siano continuamente in aumento e sempre più si acuiscano le ripercussioni (leggi Francia e Inghilterra) per la discesa dei diagrammi in fatto di esportazioni.

La «Dauphine», sotto le 800 mila lire potrebbe (speriamo non sia il condizionale perchè negli ultimi tempi si era verificata una lieve flessione delle vendite) non solo fare la concorrenza alle «4 posti» di media cilindrata, ma addirittura invadere il mercato delle piccole cilindrate. La «600 D» (trasformabile) al prezzo di 655 mila lire è per tutti i compratori un mistero. La FIAT (non si sa quando) risponderà sicuramente con un tipo nuovo, e non si sarà nessun segreto, se ci si riferisce alla «850», ma uno di quei momenti che negli stessi la «600» del 1960 guarda con la paura di vedersi colto di sorpresa da un giorno all'altro dall'uscita del nuovo tipo. D'altra parte è difficile prevedere la flessione che verrà a subire sul mercato delle macchine usate la macchina-ponte della FIAT. Avremo forse un ribasso anche della «600»? Troppo prematuro anche se auspicabile; ma in direzione contraria spunge l'aumentato prezzo della «500 D» (quindicimila lire in più).

Non abbiamo esagerato parlando prima di reazione a catena. E' questo il tratto caratteristico del mercato automobilistico europeo e sotto un certo aspetto mondiale. Corre insistente la voce che anche la Lancia dovrebbe ribassare i prezzi, ma non crediamo alla fondatezza di questa notizia. Il prezzo che il mercato «vorrebbe» ricevuto è senza dubbio quello dell'Appia e la spinta è sollecitata dalla storbiciata che la FIAT ha inferto alle «1100» (che hanno una cilindrata analoga a quella della più piccola della Lancia) ma non crediamo possibile per la nota casa torinese un ribasso dei prezzi. I circoli bene informati affermano in proposito che la riduzione andrebbe a scapito della qualità, che nel caso Lancia è il tratto caratteristico del suo indiscusso successo.

Per chiudere l'arco non si può dimenticare la berlina di lusso esportazione «Volkswagen» che viene venduta in Italia a L. 1.085.000, con centomila chilometri garantiti.

OTELLO PACIFICO

Anche la Renault ha ribassato i prezzi

TORINO, 4 — La fabbrica «Renault» ha annunciato oggi ribassi di prezzo di alcune vetture della sua produzione francese. La Dauphine con frizione elettromagnetica passa da 960.000 lire a 840.000. La Dauphine con tetto apribile da 990.000 a 870.000. La Dauphine Gordini 40 cavalli con motore «Floride» lusso da 1.050.000 a 930.000 lire.

Dirigenti della «Volkswagen», interpellati da giornalisti, hanno dichiarato che la casa tedesca non ha in progetto riduzioni.

Con numerosi colpi di pistola

Ha ucciso la moglie sorpresa con l'amante

TRAPANI, 4 — Il 26enne Baldassarre Rizzo ha sorpreso, nella propria abitazione di Alcamo, la moglie Rosa Scalisi, di 18 anni, assieme al 37enne Francesco La Rocca.

Il Rizzo, che da qualche tempo nutriva sospetti sulla fedeltà della consorte, ha estratto una pistola ed ha esploso alcuni colpi all'indirizzo dei due uccidendo la donna e ferendo gravemente l'amante che aveva tentato di fuggire. Dopo la sparatoria il Rizzo si è fatto sulla strada ed è stato immediatamente ricoverato. Il La Rocca è stato ricoverato all'ospedale ed i sanitari lo hanno giudicato in pericolo di vita.

L'autista di piazza Baldassare Rizzo era uscito stamane di buon'ora di casa, nella via Balatelle, dicendo alla moglie, la diciottenne Rosa Scalisi, che si sarebbe recato fuori paese per un servizio urgente. L'uomo però dopo un paio di ore circa, intorno alle 8.30, ha fatto ritorno a casa ed ha sorpreso la moglie in compagnia dell'amante, il 37enne Francesco La Rocca.

I due, che si trovavano a letto non hanno fatto in tempo a fuggire. Il Rizzo, estratta una pistola dalla tasca dei pantaloni, ha fatto fuoco ripetutamente colpendo al viso ed alla testa la Scalisi che è deceduta sul colpo.

Il La Rocca, terrorizzato, ha tentato di fuggire ma è stato a sua volta colpito da due proiettili all'addome e alla testa.

Comprimendosi con le mani le ferite, l'uomo è uscito in strada crollando sul selciato privo di sensi.

Votando PCI si vota DUE VOLTE contro la DC

Gravi accuse della madre del fuorilegge

Scelba citato in tribunale per l'assassinio di Pisciotta

E' stato citato anche il ministro della Giustizia - Il luogotenente di Giuliano fu avvelenato con una tazza di caffè perchè tacesse sui mandanti della banda - 9 domande di «ABC» al ministro degli Interni

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 4 — I parenti di Gaspare Pisciotta, il luogotenente di Giuliano fulminato in una cella dell'Ucciardone da una tazzina di caffè avvelenato, hanno citato il ministro di Giustizia e l'onorevole Scelba, accusandoli di aver avuto parte nell'assassinio del loro congiunto. Pisciotta sarebbe stato eliminato per impedirgli di fare i nomi dei mandanti della strage di Portella della Ginestra, del più odioso e grave delitto politico del dopoguerra commesso dalla banda Giuliano.

La pesante accusa (che echeggia voci e convincimenti scaturiti dall'andamento del processo di Viterbo e dagli avvenimenti che lo seguirono) è contenuta in un atto di citazione, steso dall'avvocato Vittorio Ambrosini per conto della madre di Pisciotta, signora Rosalia Lombardo. «Premesso che la mattina del 9 febbraio 1954 — si legge nella citazione — Gaspare Pisciotta veniva assassinato nel carcere giudiziario di Palermo dove trovavasi detenuto e dove gli veniva propinato un mortale veleno, premesso inoltre che nel procedimento penale apertosi non si sono accertate le responsabilità individuali, ma è risultata evidente la responsabilità dell'amministrazione dello Stato e dei suoi organi; in merito alla natura di queste responsabilità non appariva e non appare infondato il sospetto che le autorità di polizia, del ministero degli Interni, se non proprio lo stesso ministro del tempo e gli organi della custodia del ministero della Giustizia abbiano avuto parte dolosa nell'assassinio».

Il documento continua sottolineando il carattere squisitamente politico delle gesta della banda Giuliano. «Non appare infondato il sospetto che i cennati uomini e gruppi politici — si legge ancora, con scoperta allusione alla DC e ai suoi uomini più in vista in Sicilia — dopo aver sfruttato per i loro oscuri fini Salvatore Giuliano e i suoi gregari, quando la loro opera non parve più necessaria, promossero l'assassinio del capo, inscenando anche una manovra, secondo la quale — contro ogni verità — uccisore di Giuliano doveva apparire il suo primo collaboratore». «Non è infondato il sospetto che i protagonisti della tragedia di Montelepre abbiano deciso la morte di Gaspare Pisciotta per fare definitivamente scomparire ogni pericolo che la verità venisse a galla».

L'atto redatto dall'avvocato Ambrosini termina con la formale citazione del ministro di Giustizia e dell'onorevole Scelba per l'udienza del 28 dicembre 1960, dinanzi alla sezione civile del tribunale. In una dichiarazione rilasciata ai giornalisti, l'avvocato Ambrosini ha affermato che attraverso la citazione in sede civile la madre di Gaspare Pisciotta si propone di sollevare il velo su alcune gravissime circostanze, di carattere penale, riguardanti la uccisione del suo figliolo, uccisione che sarebbe stata preavvertita con qualche mese di anticipo da episodi che sarebbero stati portati a conoscenza della stessa magistratura palermitana. L'azione legale promossa dalla signora Rosalia Lombardo non è il solo avvenimento del giorno riguardante il ministro Scelba e i fatti legati alla banda Giuliano. Il settimanale *ABC* che comparirà domani mattina sulle edicole, pubblica una lettera aperta al ministro di Caltagirone.

Dopo aver marcato la sinistra circostanza che la gran parte di coloro i quali potrebbero parlare in merito alla scomparsa di Giuliano sono caduti nel numero dei più (Pisciotta, Cusumano Geloso, Verdiani, Alfio Russo, monsignor Filippi, don Nitto Minasola) e tutti hanno abbandonato il mondo in modo subitaneo o violento, *ABC* indirizza a Scelba le seguenti nove domande:

1) Perchè, dopo la strage di Portella, fu costituito un corpo speciale (C.F.R.B.) per combattere Giuliano, al cui comando fu chiamato il colonnello Luca, fin allora distintosi per l'attività prestata in operazioni di controspionaggio militare?

2) E' vero che le indagini (tuttora avvolte nel mistero) circa i mandanti della strage di Portella, consentirono di accertare le responsabilità di cittadini stranieri?

3) Per quella parte delle accuse che Pisciotta pronunciò a Viterbo a carico di uomini politici e funzionari dello Stato italiano, e che il magistrato ritenne suscettibili di inchiesta parlamentare, sarà fatta l'inchiesta, e quando?

4) Di quale marca e nazionalità risultarono le armi rinvenute sul Monte Pizzuto subito dopo la strage di Portella?

5) Dove e da chi è stato ucciso il bandito Giuliano?

6) Chi ha avvelenato il caffè di Pisciotta?

7) Chi ha avvelenato il vino diretto al bandito Gaspare e bevuto da Alfio Russo?

8) Quali sono le circostanze e le modalità precise della morte di Ciro Verdiani? Erano tali da rendere necessaria, almeno opportuna una autopsia del cadavere?

9) La stessa domanda per la fine dell'onorevole Gaspare Cusumano Geloso.

Ad Agrigento chiesti due ergastoli dal P. G.

AGRIGENTO, 4. — Due ergastoli, tre condanne a 30 anni, una a 15 e quattro ad oltre 7 anni di reclusione sono stati richiesti dal P.G. nel processo in corso davanti alla Corte d'assise di Agrigento contro dieci imputati, accusati di omicidio, tentato omicidio, abigeati e reati minori.

I reati che hanno dato origine al processo risalgono alla fine del 1955 ed ai primi mesi del 1956. Il 2 novembre del '55 venne ucciso l'agricoltore Rocco Cucchiara. Nel gennaio dell'anno successivo venne ferito uno dei presunti responsabili del primo delitto, Giuseppe Cinquemani, il quale, il 16 aprile dello stesso anno, morì in un secondo attentato.

Il P.G. ha chiesto la condanna all'ergastolo del fratello di Rocco Cucchiara, Giuseppe, quale mandante dello omicidio del Cinquemani, e di Antonio Atroce, presunto autore materiale: trenta anni di reclusione per Luigi Iati, Leonardo Panariti e Vincenzo Armenio, per concorso nello stesso delitto.

MOSTRA INTERNAZIONALE DELLA SANITA'

sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

10 Novembre - 15 Dicembre 1960

SIMPOSI, SEMINARI, CONGRESSI SCIENTIFICI, RASSEGNA DEL FILM SANITARIO SCIENTIFICO E DIVULGATIVO

ROMA EUR - Palazzi del CMC.

Presidente Sen. Prof. Antonio Bonadies — Segreteria Generale, Corso Rinascimento, 69 - Tel. 655.548-652.627

UFFICIO TECNICO - Via della Pilotta 17-a - Telefono 675.074